Quotidiano / Anno LV / N. 155 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Sabato 1 luglio 1978 / L. 200

Raddoppiati in un anno gli uccisi dalla droga in Italia

A pag. 5

Per la Cisgiordania difficile incontro fra Mondale e Begin

A pag. 14

Si rischia così di portare l'elezione presidenziale in un vicolo cieco

Forti e immotivate ostilità dc alle candidature proposte dal PSI

I gruppi parlamentari dc proporranno oggi una candidatura dello scudocrociato - Ipotesi sui reali obiettivi delle manovre in corso - I repubblicani confermano di non aver fatto alcuna designazione - Stamane riunione di tutti i gruppi

ROMA — Insieme alle votazioni che si susseguono a Montecitorio, continua la ricerca di una soluzione per il Quirinale. A partire da oggi, si abbassa la soglia della maggioranza necessaria per l'elezione del nuovo presidente della Repubblica: bastera il voto della metà più uno dei grandi elettori per determinare il risultato. Anche questo dovrebbe spingere a tirare le fila, e a realizzare un accordo tra le forze costituzionali. Il più ampio e il più rapido possibile.

Ma la giornata politica di ieri ha avuto un andamento convulso. E la cronaca segnala un aggravamento della situazione, fino al rischio che si possa giungere a uno stallo molto pericoloso. Il senso di una serie di colloqui e alcune dichiarazioni politiche fanno pensare che la Democrazia cristiana intende rimangiarsi l'atteggiamento di apertura che aveva assunto nei confronti di candidature non dc, ivi compresa una candidatura socialista. Dopo l'ultima assemblea dei parlamentari e dei rappresentanti regionali della Democrazia cristiana, la posizione di piazza del Gesù era apparsa quella del rifiuto di ogni pregiudiziale, e si era arrivati a chiedere al PSI, come agli altri gruppi democratici, di indicare una «rosa» di possibili candidati. Nella pratica, invece, nelle ultime ore è venuta avanti una preclusione da parte della DC verso una candidatura socialista. Ciò è risultato abbastanza chiaro nel pomeriggio inoltrato, quando Piccoli e Galloni hanno incontrato Craxi (che successivamente ha avuto un colloquio con Berlinguer).

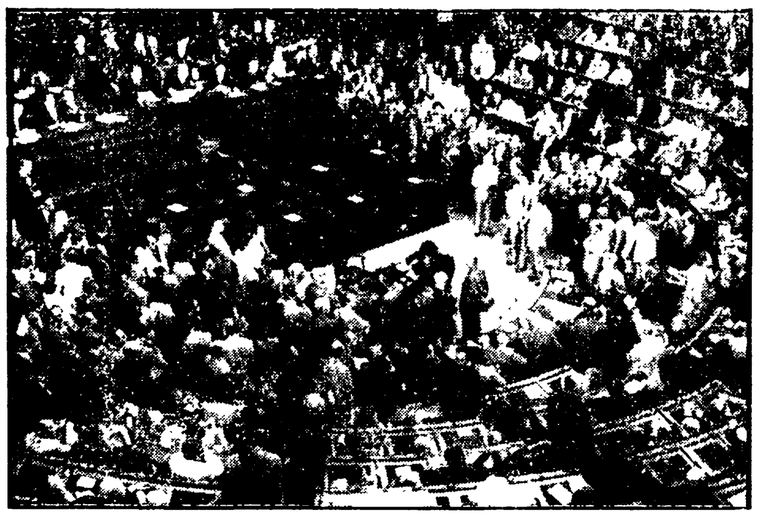
Le riunioni in corso nella notte, e quelle previste per questa mattina, chiariranno forse i contorni delle manovre in atto. A che cosa si punta? A fare emergere la candidatura di Zaccagnini? E come? Non si vede come ragionevolmente il segretario della DC possa essere contrapposto in una prova di forza da condurre nei confronti di altri partiti della maggioranza. Oppure la DC pensa ad altri candidati? Oppure — ancora — si profilano nuove candidature dc?

Tutti questi interrogativi dominavano negli ambienti politici quando, nella tarda serata, si sono riuniti prima i direttivi parlamentari, poi (presente anche Andreotti) la delegazione ufficiale dc. L'ultima riunione è durata fin quasi alla mezzanotte, e infine è stato annunciato — da Gaspari — che la DC proporrà un proprio candidato: ciò che è venuto ad avvalorare le indiscrezioni del pomeriggio. Il nome non è stato fatto, ma lo si è fatto intuire: Zaccagnini. Per questo è stata convocata una assemblea dei grandi elettori dc per il pomeriggio di oggi. E non è escluso che si decida anche di porre fine alle votazioni sul nome di Gonella, passando intanto alla scheda bianca.

Un fatto è certo: questo è il momento in cui ognuno deve manifestare le proprie reali intenzioni. Occorre stringere. Per questo è giusta la decisione del presidente Ingrao di fissare la prossima votazione per il pomeriggio di oggi, con l'intento di lasciare spazio all'attività dei gruppi e agli incontri politici. L'annuncio della Presidenza è stato sottolineato positivamente dai parlamentari comunisti. «Riteniamo opportuna — ha dichiarato Alessandro Natta — la decisione del presidente Ingrao di indire la quarta votazione per l'elezione del presidente della Repubblica nel pomeriggio di domani, lasciando libera la mattinata I nostri gruppi — ha soggiunto — hanno consentito ritenendo necessario che si superino difficoltà e resistenze che non hanno finora permesso di condurre a un esito positivo

Candiano Falaschi

(Segue a pagina 2)



ROMA — Una veduta parziale dell'interno di Montecitorio durante le votazioni per il nuovo presidente della Repubblica

Allo scoperto manovre e divisioni nella DC

ROMA — Il ronzio dell'alveare democristiano sta rapidamente trasformandosi in un minaccioso brontolio di tuono. Se il temporale scoppierà lo sapremo solo stamane, dopo una notte di vigilia che per i maggiorenti dc sarà ovviamente una notte di veglia: il «vertice» dei Grandi Capi comincia dopocena. Una cosa è certa. Tra la sera di giovedì e la mattina di venerdì l'annuncio della «disponibilità» democristiana nei confronti di un candidato non appartenente allo scudo crociato si è arricchito di tali e tante venature che i sospetti iniziali sui «pensieri nascosti» della DC, avanzati da più di qualche «esperto», sono diventati ormai molto più che un'impressione.

Zaccagnini in un angolo a colloquio con l'anziano Scelba, i due Gava, padre e figlio, rincantucciati in un corridoio secondario di Montecitorio con altri amici di partito. Piccoli impegnato a dirottare Romita. Il segretario del PSDI, in una stanza del corridoio dei ministri al riparo dalle indiscrezioni, che comunque, poi, filtrano sempre. Nell'aula, alle 11 di questo venerdì incerto tra sole e nubi, Ingrao compie il faticoso incarico della «chiama» per il secondo scrutinio. Attorno all'aula, invece, le «api regine» della DC srolazzano da un punto all'altro per tanti di quegli incontri che ormai se ne perde il conto. Facile la cronaca degli spostamenti, difficile la decrittazione dei disegni che ognuno ripone nella mente. Al più, di esplicito, si ricava qualche battuta. Adolfo Sarti, senatore, responsabile del settore cultura della DC, a domanda risponde, furbesco: «Ma perché, la DC vi dà l'impressione di essere sormonta?», insomma, per dirla col poeta, di avere la volpe sotto l'ascella? Ah, quando uno si fa una fama... lamenta con aria innocente.

Tanto innocente che teme, evidentemente, di essere creduto. E così si affretta ad aggiungere, in risposta a chi gli rimprovera una sospetta lentezza delle decisioni: «Ma che volete, in fin dei conti?, Abbiamo chiesto una "rosa" di candidati, ci hanno offerto un elenco telefonico! Lo dicevano pure i Savoia, il re si fa uno alla volta...». Perché, evidentemente, non sia uno dei candidati che nelle prime battute sembrava tra i più accreditati, cioè Pertini. Vittorio Sarti riprende con parabole storiche: «Bravissima persona, per carità. Ma io, per la verità, ho paura che data l'età, possa essere per noi quel che Hindenburg fu per la Repubblica di Weimar...».

Decisamente pesante, e comunque poco sincero. Il dirotto Portello, allora, non lo pel sulla lingua. «Avevo — proclama — Pertini, no, e per una ragione precisa: l'ho sempre visto tanto di comunista. Se proprio dobbiamo votare un socialista — ma perché no Paolo Rossi, o un altro laico? — beh, allora perché non puntare sul Mar ozzi? In fin dei conti, lo votano 2 a persone socialiste». E ammicca, alludendo ai 10 voti raccolti dall'esponente socialista fiorentino mentre, continuamente, un po' scendeva, al secondo scrutinio, i voti per Nenni.

In un altro angolo di Montecitorio, Carta per fortuna è diversa: niente battute al veleno, ignare le preoccupazioni di organigramma, tranquillamente trascurato il giochetto delle alchimie politico-aritmetiche riaffiorante con tanta frequenza dalla «memoria storica» dei democristiani. Nessuna meraviglia. Del resto: non c'è dubbio che la memoria storica di Giorgio Amendola sia diversamente strutturata. E mentre Ingrao legge con regolare frequenza il suo nome sulle schede spogliate, eccolo qui, Amendola, a tirar fuori — circondato a rotazione da gruppi differenti di cronisti — ricordi ma anche giudizi, in misura tale che se le cose andassero per le lunghe ci sarebbe da scrivere un altro libro di memorie.

Comincia dall'elezione presidenziale del '71. Ricorda, con voce un po' meno tonante del suo solito, le lacerazioni democristiane di quella e di altre elezioni, ricorda che fino ad oggi queste vicende sono state sempre determinate da rotture interne alla DC. Moro nel '71 non fu bocciato proprio per l'opposizione del gruppo dc? Ah, mi avesse sentito allora Leone... Leone?, che centra? «C'entra, e come. Lui è stato un mio vecchio compagno di scuola, e quando gli offrirono la candidatura mi telefonò...».

Antonio Caprarica

(Segue a pagina 2)

Convocati Direzione e gruppi parlamentari

La Direzione e la presidenza dei gruppi parlamentari del PCI sono convocate per stamane alle ore 9,30. La riunione avrà luogo presso la sede del gruppo dei deputati comunisti.

L'assemblea dei senatori, dei deputati e consiglieri regionali comunisti avrà luogo oggi, alla Camera, alle ore 15.

Senza risultato anche seconda e terza votazione

Da oggi sufficienti 506 voti

Il compagno Amendola ha di nuovo superato i voti del PCI - Sintomi di logoramento negli altri gruppi - Il candidato dc Gonella ha perduto 65 suffragi Compaiono 15 schede per Zaccagnini -- I «grandi elettori» convocati per le 16

ROMA — Da oggi — una sola votazione, la quarta, alle 16 — cala la maggioranza necessaria per l'elezione del settimo presidente della Repubblica: non più i due terzi dell'assemblea dei «grandi elettori», ma la metà più uno, cioè 506 voti. Ma questa maggioranza non si è ancora coagulata, né per il momento se ne intravede la possibilità. Lo confermano alcuni aspetti (ed che rivelatori di oscure e intricate manovre) dei risultati delle due votazioni di ieri, contrassegnate almeno formalmente dall'insistenza di quasi tutti i gruppi sui rispettivi candidati ufficiali.

Quali sono questi aspetti nuovi? Mentre si consolidava la prestigiosa posizione del compagno Amendola (che in ogni scrutinio ha raccolto un numero di voti superiore a quello degli elettori comunisti), negli altri gruppi si avvertivano segni più o meno evidenti di logoramento delle candidature ufficiali e di contrasti, dissidenze e contrappesi operanti anche dall'esterno con azioni che evidentemente hanno teso a creare confusione e ostacolo la iniziativa e soluzioni unitarie.

Il caso più clamoroso riguarda la DC. Il suo candidato «di bandiera» Guido Gonella, che nella prima votazione si era visto mancare 24 voti, salita a una trentina ieri mattina nel secondo scrutinio, ha perduto nel pomeriggio — alla terza tornata elettorale — ben 65 suffragi. Le cifre dei franchi tiratori, quasi tradizionali in casa democristiana e particolarmente tenace in occasione di tutte le elezioni dei presidenti della Repubblica, è calcolata non sul numero dei democristiani che hanno diritto al voto, ma sul quello delle effettive presenze in aula al momento degli scrutini.

	I scrutinio	II scrutinio	III scrutinio
PRESENTI E VOTANTI	992	983	983
QUORUM	674	674	674
GONELLA	392	383	351
AMENDOLA	339	337	339
NENNI	88	86	81
PARRI	20	21	20
CONDORELLI	26	27	25
BOZZI	—	15	35
MARIOTTI	—	15	18
ROSSI	3	11	10
CEDERNA	4	5	4
TERRACINI	3	4	3
ZACCAGNINI	2	4	15
PERTINI	—	1	5
DISPERSI	17	24	25
NULLE	19	2	4
BIANCHE	79	48	48

Dove sono andati a finire i voti mancati a Gonella? Una prima indicazione, e anche la più consistente, è fornita dalle quindici schede per Zaccagnini uscite dall'urna proprio al terzo scrutinio. Il segretario della DC aveva avuto già due voti giovedì sera, che erano diventati quattro ieri mattina. Un balzo netto che viene considerato come un avvertimento, tanto più significativo in quanto contemporaneamente altre decine di voti dc si disperdevano a macchia d'olio su più svariati nomi: da Andreotti a Fanfani, da Forlani a De Mita, da Taviani a Scalfaro e persino a Giovanni Leone, senza contare gli ormai ricorrenti e polemici voti ai familiari di Aldo Moro. Non è escluso che siano di origine dc anche alcuni voti nulli o persino in favore di «laici» dell'area moderata. Inutile, anzi impossibile, dare una completa radiografia della dissidenza dc: resta il fatto che questa dissidenza ha preso corpo massiccio, pur imboccando strade diverse.

Non è probabilmente casuale, ad esempio, che ieri proprio da settori della destra dc si guardasse con compiacimento ai quindici voti concentrati al mattino sul socialista Luigi Mariotti, e che nel pomeriggio sono diventati diciotto. Anche qui, accertare l'origine di tutte queste schede è problematico. Certo non appartengono interamente a socialisti. Vero è che la candidatura ufficiale del presidente del partito, Pietro Nenni, ha continuato a non fare il pieno dei voti di partito.

Giorgio Frasca Polara
Piero Sansonetti

(Segue a pagina 2)

UNITÀ verrà

I LETTORI forse ricorderanno che la scorsa volta abbiamo dato notizia di una iniziativa storica bellissima presa dall'amministrazione di sinistra del Comune di Robassomero (Torino): ai lavoratori licenziati con la Rozione la cifra di L. 30.000.000 da distribuire come «sussidio straordinario di assistenza» ai lavoratori della Lapichimica e Bros ritosi, ormai in stacco, di proprietà del cav. commendatore Cavalcie del Lavoro Raffaele Ursini, il Comune ha voluto che anche a lui venisse concessa l'"assistenza destinata ai lavoratori, nella misura spettantegli di L. 37.543, e lo ha invitato a passare a ritirare la sua quota giovedì 28 scorso, alle ore 18, quando il Consiglio comunale appostamente convocato in seduta pubblica avrebbe proceduto alla distribuzione del beneficio agli aventi diritto. Il compagno Donato Adduci, sindaco, ci aveva scritto: «Credi che l'ing. Ursini si presenterà?».

Ieri mattina presto il compagno Adduci ci ha fatto pervenire la seguente comunicazione: «Alla mezzanotte il Consiglio comunale di Robassomero (Torino), di piazza ha approvato la concessione del contributo di L. 37.543 a cav. Ursini. I lavoratori, presenti e i consiglieri comunali hanno guardato dappertutto ma assicurano che Ursini non c'era. Estremamente preoccupati garantiamo che il sussidio è sempre a disposizione del cavaliere. Tuo Adduci».

Cari compagni e amici del Comune di Robassomero, vi confessiamo che per mezza giornata siamo stati preoccupati anche noi. Vuoi scommettere che il povero cav. Ursini, dopo la irreparabile rovina in cui ha mandato le sue aziende, è precipitato nella miseria più nera e, ridotto ormai a vivere di erbe raccolte nei fossi e a dissetarsi con acqua piovana, non è più nemmeno in grado di recarsi a Robassomero, sfinito per gli stenti e schiacciato dai rimorsi e dalla vergogna? Invece, essendoci informati, possiamo assicurarvi che l'ing. Ursini sta benissimo, conduce la solita vita di lor signori, lussuosa e felice. Avete mai sentito dire di uno solo di essi che si sia ridotto alla mendicità? La fame, quando sopravviene, riguarda sempre gli operai. I padroni hanno soltanto problemi di digestione.

Ma ci restava un'altra preoccupazione: che voi, non vedendo Ursini, aveste annullato il suo sussidio, distribuendone proporzionalmente l'importo ai lavoratori presenti. Avreste fatto malissimo, perché Ursini verrà a ritirarlo. Magari di notte, magari travestito, ma verrà. Nessuno di lor signori rinuncia mai, per nessuna ragione, a una lira contingente assegnatagli, e qui sta il segreto della loro ricchezza. Quando si tratta di dare, trovano sempre il modo di tirarsi indietro «G'hoo la man ancilosada», era solito dire un milanese il defunto senatore democristiano Bellora, se doveva firmare un assegno!, ma se è il caso di prendere, prima o poi si fanno vivi. Perciò tenete pronto il sussidio compagni, ma in una tasca dove non abbiate altri soldi, se no, per sbaglio, il cav. Ursini è capace che prende anche quelli.

Fortebraccio

Da lunedì per 350.000 studenti

Gli ultimi esami della vecchia «maturità»

Con la riforma, la prova finale per la secondaria superiore sarà completamente rivista

ROMA — Per gli oltre 350 mila studenti delle scuole secondarie superiori è ormai tempo di esami. Lunedì con la prova scritta di italiano, prenderanno infatti il via gli esami di maturità che si concluderanno entro la fine del mese di luglio. Questi di quest'anno dovrebbero essere, la cosa appare ormai certa, gli ultimi esami della vecchia scuola. La riforma è infatti arrivata a buon punto e, secondo l'impegno dei partiti, entro l'autunno dovrebbe essere definitivamente varata. L'applicazione della nuova legge naturalmente avverrà per gradi e quindi lentamente, ma con ogni probabilità dopo la sua approvazione il Parlamento dovrebbe varare una «legge ponte» per modificare le modalità degli esami che concludono il quinquennio della secondaria superiore adeguandoli alla finalità della riforma.

Attualmente, le prove di maturità si svolgono in unica sessione, cioè senza prove di riparazione, e si articola in due prove scritte e un colloquio. A stabilire queste modalità era stato l'ex ministro della Pubblica Istruzione Misasi: il provvedimento «sperimentale» avrebbe dovuto restare in vigore per un biennio. Ma di rinvio in rinvio è arrivato quindi l'appuntamento con la riforma di Misasi che ha riscosso numerosi consensi. Anzi, di solito si dice che l'esame di maturità, così come viene fatto, appare scarso di contenuti e frustrante, sia agli studenti sia agli insegnanti.

Lunedì quindi, si partirà con la prova scritta di italiano. Inutile dire che è impossibile fare una qualsiasi previsione sugli argomenti che verranno proposti nei temi. Anche perché i criteri usati dai funzionari ministeriali addetti alla elaborazione dei temi non seguono nessun criterio logico. Lo scorso anno, comunque, gli studenti hanno avuto modo di scegliere uno dei seguenti argomenti: 1) La Costituzione della Repubblica italiana è figlia della democrazia e di libertà. Riflessioni; 2) Pirandello, un interprete della crisi dell'uomo moderno; 3) Problemi e contraddizioni che emergono in seno alla società italiana dopo il raggiungimento dell'unità d'Italia. La seconda prova

n. ci.

(Segue in ultima pagina)

La conclusione dell'inchiesta sulla 'ndrangheta

A giudizio 60 padrini della mafia calabrese

Il crimine organizzato nel Reggino: dai sequestri alla droga, dalla lotta per gli appalti al racket nel commercio

Dalla nostra redazione

CATANZARO — La guerra alle cosche mafiose calabresi segna una nuova, positiva tappa. Per sessanta importantissimi personaggi messi sotto accusa è stato infatti chiesto il rinvio a giudizio per associazione a delinquere di tipo mafioso, su 61 persone denunciate nel gennaio di quest'anno perché accusate di tirare le fila di tutti gli affari mafiosi non solo nella provincia di Reggio Calabria, ma in altre parti d'Italia. E' una tappa, dicevamo, importante che si inserisce in una fase nuova imboccata da qualche tempo dagli organi inquirenti e da alcuni giovani magistrati reggini nella lotta alla 'ndrangheta calabrese.

«Non abbiamo ancora debellato la mafia — scrive nella requisitoria il PM dottor Francesco Cordova — perché questa è ancora, con le sue avvelenate radici, in tutto il tessuto sociale, all'ombra di oscure connivenze e di inqualificabili protezioni che ad ogni livello, per paura e per calcolo, le vengono concesse. Si può ben ritenere tuttavia — continua la requisitoria — che quanto fino a questo momento è stato posto in essere sia un primo atto di chiarificazione, rilevanza per coloro, sgominare e neutralizzare scopi e interessi mafiosi e frenare infondi crimini».

La durissima requisitoria del dr. Cordova è un catalogo dettagliato contenente una analisi dell'attività mafiosa nel Reggino, una di quelle più accurate italiane sul grande affari, sui loro legami con certi ambienti politici che avvolgono. Fatti, il tessuto sociale in tutti i suoi settori, una terra che è organizzata e che trova il suo momento di coordinazione e di unificazione in quella massoneria, impregnata di omertà e di delitti, in quella massoneria che fornisce le cosiddette «teste di ponte» ai boss mafiosi. Si tratta di persone insospettabili di sinistra, di destra, di centro, di sopra e di sotto, a Reggio Calabria, a Catanzaro, a Cosenza, a Crotone, a Vibo Valentia, a Lamezia Terme, a Locri, a Gioia Tauro, a Palmi, a Siderno, a Bova Marina, a Melito Porto Salvo, a Reggio Calabria, a Messina, ai fratelli Libri, a Sergio Atanti, a Francesco Gaudio Grillo, a Saverio Matriotta e ai suoi fratelli, a Giacomo Avignone, in cui è dovuto il tragico agguato di Razza del primo aprile [illegible] a Domenico Rizzolo.

Dalla relazione che Cordova ha letto nella requisitoria, dal lungo e [illegible] prova dei corrotti e dei corruttori, dal tessuto sociale in tutti i suoi settori, una terra che è organizzata e che trova il suo momento di coordinazione e di unificazione in quella massoneria, impregnata di omertà e di delitti, in quella massoneria che fornisce le cosiddette «teste di ponte» ai boss mafiosi. Si tratta di persone insospettabili di sinistra, di destra, di centro, di sopra e di sotto, a Reggio Calabria, a Catanzaro, a Cosenza, a Crotone, a Vibo Valentia, a Lamezia Terme, a Locri, a Gioia Tauro, a Palmi, a Siderno, a Bova Marina, a Melito Porto Salvo, a Reggio Calabria, a Messina, ai fratelli Libri, a Sergio Atanti, a Francesco Gaudio Grillo, a Saverio Matriotta e ai suoi fratelli, a Giacomo Avignone, in cui è dovuto il tragico agguato di Razza del primo aprile [illegible] a Domenico Rizzolo.

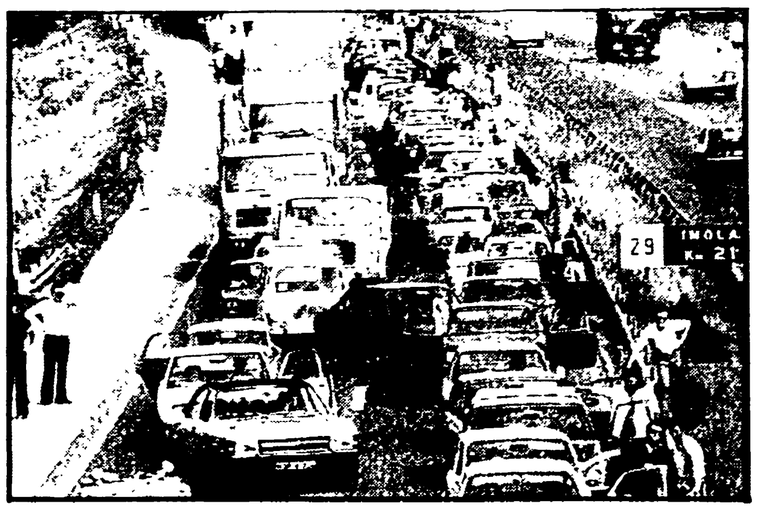
Dalla relazione che Cordova ha letto nella requisitoria, dal lungo e [illegible] prova dei corrotti e dei corruttori, dal tessuto sociale in tutti i suoi settori, una terra che è organizzata e che trova il suo momento di coordinazione e di unificazione in quella massoneria, impregnata di omertà e di delitti, in quella massoneria che fornisce le cosiddette «teste di ponte» ai boss mafiosi. Si tratta di persone insospettabili di sinistra, di destra, di centro, di sopra e di sotto, a Reggio Calabria, a Catanzaro, a Cosenza, a Crotone, a Vibo Valentia, a Lamezia Terme, a Locri, a Gioia Tauro, a Palmi, a Siderno, a Bova Marina, a Melito Porto Salvo, a Reggio Calabria, a Messina, ai fratelli Libri, a Sergio Atanti, a Francesco Gaudio Grillo, a Saverio Matriotta e ai suoi fratelli, a Giacomo Avignone, in cui è dovuto il tragico agguato di Razza del primo aprile [illegible] a Domenico Rizzolo.

Dalla relazione che Cordova ha letto nella requisitoria, dal lungo e [illegible] prova dei corrotti e dei corruttori, dal tessuto sociale in tutti i suoi settori, una terra che è organizzata e che trova il suo momento di coordinazione e di unificazione in quella massoneria, impregnata di omertà e di delitti, in quella massoneria che fornisce le cosiddette «teste di ponte» ai boss mafiosi. Si tratta di persone insospettabili di sinistra, di destra, di centro, di sopra e di sotto, a Reggio Calabria, a Catanzaro, a Cosenza, a Crotone, a Vibo Valentia, a Lamezia Terme, a Locri, a Gioia Tauro, a Palmi, a Siderno, a Bova Marina, a Melito Porto Salvo, a Reggio Calabria, a Messina, ai fratelli Libri, a Sergio Atanti, a Francesco Gaudio Grillo, a Saverio Matriotta e ai suoi fratelli, a Giacomo Avignone, in cui è dovuto il tragico agguato di Razza del primo aprile [illegible] a Domenico Rizzolo.

Filippo Veltri

(Segue in ultima pagina)

Da oggi iniziano le grandi vacanze



ROMA — Prima giornata di luglio anche se il tempo continua a mantenersi incerto le previsioni non sono ancora rassicuranti. Anzi l'esodo verso le località di villeggiatura. Già da ieri migliaia di famiglie si sono messe in viaggio. Nelle autostrade sono affollate, gli automobilisti sono costretti a interminabili code a lunghe soste. NELLA FOTO traffico intenso ieri sull'autostrada verso l'Adriatico